

## Vesper. Rivista di architettura, arti e teoria | Journal of Architecture, Arts & Theory

### Vesper No. 11 Miserabilia (data di pubblicazione call 15 gennaio 2024)

Call for abstracts e call for papers

Fino a quando esisterà, per causa delle leggi e dei costumi, una dannazione sociale, che crea artificialmente, in piena civiltà, degli inferni e che complica con una fatalità umana il destino, che è divino; fino a quando i tre problemi del secolo, l'abbruttimento dell'uomo per colpa dell'indigenza, l'avvilimento della donna per colpa della fame e l'atrofia del fanciullo per colpa delle tenebre, non saranno risolti; fino a quando, in certe regioni, sarà possibile l'asfissia sociale; in altre parole, e, sotto un punto di vita ancor più esteso, fino a quando si avranno sulla terra, ignoranza e miseria, i libri del genere di questo potranno non essere inutili.

Victor Hugo, *I miserabili*

Le *cases* di Tschumi sono *vides*, necessariamente svuotate della nostalgia per lasciare spazio a un altro genere di occupante, non previsto dalla taylorizzazione funzionalista né dagli accoglienti miti familisti. Per questo Tschumi costruisce *cases* e non *maisons*: «case, una povera casa disgraziata, una capanna come 'le capanne dei nativi delle colonie'», dal latino manere, soggiornare o abitare. Le *cases vides* di Tschumi riecheggiano, anche se lontanamente e con scarso desiderio di ritorno, le baracche di innumerevoli popoli esuli a causa di guerre, carestie o depressioni agrarie. Le loro strutture rosse non significano un romantico cottage cadente, ma strutture aperte per la banlieue nomade.

Anthony Vidler, *Il perturbante dell'architettura. Saggi sul disagio nell'età contemporanea*

*Miserabilia* vuole mettere a fuoco spazi e spettri della miseria nell'immaginario e nella realtà muovendo da due assunti: la rimozione dello spazio di esistenza della miseria nella realtà concreta e immateriale occidentale a favore di "misurabili condizioni di povertà"; la presenza nelle città di manufatti a testimonianza di un passato in cui la miseria era "materia" di governo e di progetto.

La miseria nelle società occidentali è oggi un impensato e un irrepresentabile; risulta indicibile e invisibile, estromessa in un altrove storico, geografico, culturale. Eppure, in passato la miseria ha avuto ad esempio in Italia forme maestose, dalle scuole grandi veneziane agli alberghi dei poveri. Al monumento sono subentrate le architetture anonime dei centri di servizio o manufatti temporanei che rispondono a situazioni emergenziali. Se la monumentalità della miseria esprimeva un'estetica, l'architettura della povertà la rigetta in nome della funzionalità: oggi lo spazio della miseria risulta svuotato di fenomenologie, evidenze, qualità, quantità, dimensioni, estensioni, discorsi.

Allo IUAV di Venezia il tema ha segnato gli studi che hanno insistito sui nessi tra sistema capitalistico, configurazione dello spazio e produzione e controllo sociale o sulle modalità di gestione di disequilibri e conflitti in città (Astengo, Cacciari, Ceccarelli, De Carlo, Indovina, Secchi, et. al.). La fine della stagione "politica" che immaginava soluzioni rimediali nell'ottica di una "abolizione della miseria" ha coinciso con l'affievolirsi del dialogo tra le discipline solidali nel cercare di metterla a fuoco.

In architettura, *miseria* è stata oggetto di specifica osservazione negli studi storici dedicati alle imponenti strutture che, accogliendo, istruendo, controllando gli ultimi, compensavano le grandiose manifestazioni del potere. Nel 1929 Le Corbusier progetta l'*Asile Flottant* per i senzatetto di Parigi; lo stesso autore realizza nel 1933, con Jeanneret e sempre dentro la capitale francese, la *Cité de Réfuge*: monumento alla miseria. Nel 1986 Hejduk disegna *Abandoned Chapel: Housing for the Homeless* per Bovisa, e nel 1994 Vidler pubblica *The Architectural Uncanny*, nel quale sottolinea il tema dei vagabondi proprio nell'opera di Hejduk. Nel 2004 Clément in *Manifeste du tiers paysage* ribalta l'accezione negativa attribuita allo spazio scartato mostrandolo come luogo ricco di diversità biologica. Anche la fotografia ha continuato a indagare la vitalità delle "zone" in cui la miseria è motore di sperimentazioni sullo spazio pubblico.

Nel 2015 Branzi e De Lucchi curano a Milano la mostra “The Aesthetics of Misery” proponendo un’indagine su forme e scene della miseria. Nel 2022 a Monaco “Who’s Next? Homelessness, Architecture and Cities” espone progetti di architettura storica e contemporanea per i senzatetto. Deliberatamente rimossa dalle città – si pensi all’“architettura ostile” e ai dispositivi anti-clochard – o associata agli studi sulla scarsità di risorse e di materiali, la miseria non ha spazio. La scarsità oggi è, nelle ricerche di diversi progettisti che realizzano opere in ricche capitali occidentali, un linguaggio, spesso non associato al suo contenuto.

In filosofia, miseria compare in uno dei luoghi più classici del pensiero occidentale, il *Simposio* di Platone: Penia (Miseria e Penuria), accoppiandosi con Poros (Espediente e Risorsa), genera Eros (Desiderio). In epoca moderna, la miseria resta altrettanto centrale ma, associata alla scarsità di risorse naturali per la sussistenza, diventa sempre più prerogativa del discorso economico del primo liberalismo, che, ad esempio in Smith e Malthus, ruota intorno al bisogno piuttosto che al desiderio con cui polemizza il nascente socialismo di *Filosofia della miseria* di Proudhon (1846), a cui risponde *Miseria della filosofia* di Marx (1847).

Foucault in *Sécurité, territoire, population* (2004) parla di “invenzione della povertà” da parte delle arti di governo a partire dal Seicento-Settecento, che finisce per celare la portata filosofica della miseria. In *Erfahrung und Armut* di Benjamin (1933) e *Kafka. Pour une littérature mineure* di Deleuze (1975) si assiste a un recupero della miseria quale categoria filosofica, di cui si evidenzia il senso già platonico di “potenzialità”, che configura la possibilità di una forma di vita comunitaria come sottolineato in *Altissima povertà* da Agamben (2011). In tempi ancora più recenti, il nesso desiderio-potenzialità della miseria torna anche nei dibattiti sulla crisi ambientale in quanto alternativa ai risvolti “governamentali” del discorso della scarsità e del debito.

In sociologia, miseria rappresenta una sorta di concetto-limite. L’esclusione cui allude sembra eccedere ogni forma di solidarietà, come pure la portata del *Verstehen* weberiano e la stessa idea marxiana di classe. Anche un testo eccentrico come *Soziologie* scritto da Simmel nel 1908 la elude: il misero non è ricompreso nel gioco di forme della socializzazione a differenza dello straniero, del nemico o del povero. Eppure, anche la miseria ha una forma spaziale. Tale “spazio di rappresentazione” è stato denunciato come scandalo in cui viveva *the other half* nel testo *How the Other Half Lives* di Riis (1890) o esplorato dalla sociologia documentaria dopo il 1929.

La miseria resta però un *objet caché* dell’immaginazione sociologica, relegata ad aree sottosviluppate o colpite da eventi catastrofici. La sua quotidianità riemerge nel tentativo di dar voce a soggetti “invisibili” come testimoniato in *La misère du monde* di Bourdieu (1993). E va a costituire lo sfondo di diverse etnografie su forme estreme di marginalità, informalità e violenza lette come esito di una svolta punitiva e di processi di produzione di *hyper-ghettoes* e *urban outcast*. Come scrive Avery Gordon, se la teoria femminista, postcoloniale e intersezionale aiuta a pensare la miseria come sessuata, razzializzata e materialmente (ri)prodotta, la dimensione eccessiva che la definisce sembra però “accomunare”, indicando qualcosa che resta e incombe, come uno spettro.

La miseria è dunque una questione di spazio e di spazialità, nella realtà e nell’immaginario. In primo luogo, lo spazio architettonico: quello evidente, teatralizzato e sovraesposto nel passato e quello invisibilizzato, anonimo, residuale e incumbente, dunque spettrale, che progressivamente gli è subentrato. In secondo luogo, lo spazio filosofico delle parole per designare e raccontare la miseria. In terzo luogo, lo spazio delle parole tra le persone, ovvero lo spazio sociale, ciò che Henri Lefebvre designava come territorio di rappresentazione. Laddove la miseria non è rappresentata o rappresentabile, non svanisce affatto: nell’anonimato finisce piuttosto per essere interiorizzata, esprimendosi tutt’al più nella colpevolizzazione e nell’indebitamento, perfino nella criminalizzazione della povertà, a cui fa da contraltare l’immiserimento morale dei quartieri benestanti, sempre più isolati e chiusi al resto della città. Ne scaturisce una urbanità in stato permanente di crisi, dove lo spettro di una miseria ovunque incumbente finisce per legittimare un’arte di governo dell’emergenza e della

precarietà. Solo lo spazio “smisurato”, scartato, dimenticato, persiste come ambito in cui la miseria può insediarsi, accamparsi, riconoscersi.

## Call for abstracts e call for papers

Vesper è strutturata in rubriche, qui di seguito la call for abstract e la call for paper a seconda delle tipologie. Tutti i contributi nella loro forma definitiva saranno sottoposti a un procedimento di valutazione tra pari secondo i criteri della Double-Blind Peer Review a eccezione della rubrica “racconto”.

Richiamando e rinnovando la tradizione delle riviste cartacee italiane, Vesper ospita un paesaggio articolato di modalità narrative, accoglie forme di scrittura e stili differenti, privilegia l'intelligenza visiva del progetto, dell'espressione grafica, dell'immagine e delle contaminazioni tra linguaggi. Per questi motivi anche nella fase di selezione sarà assegnata pari importanza all'apparato iconografico e a quello testuale.

*Vesper* è una rivista scientifica semestrale, multidisciplinare e bilingue (italiano e inglese), inclusa negli elenchi Anvur delle riviste di Classe A nei settori concorsuali 08/D1 - *Progettazione architettonica*, 08/F1 - *Pianificazione e progettazione urbanistica e territoriale* e 11/C4 - *Estetica e filosofia dei linguaggi* e delle riviste scientifiche nelle aree non bibliometriche 08 - *Ingegneria civile e Architettura*, 10 - *Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche*, e 11 - *Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche* a decorrere dal no. 1. Vesper è indicizzata su SCOPUS, EBSCO, Torrossa e JSTOR.

Al seguente link sono disponibili i numeri in accesso aperto:

<https://www.iuav.it/DIPARTIMEN/IRIDE/IRIDE/PARD/RIVISTA/archivio/>.

## Call for abstracts entro il 1° marzo 2024

**Progetto.** Contributo con stretta correlazione tra un apparato di immagini/disegni e un testo critico corredato da note che indaghi le ragioni di un progetto realizzato dopo il 2000.

Call for abstract: testo massimo 3.000 battute, massimo 3 immagini.

Contributo finale: testo e note per un massimo di 20.000 battute e massimo 10 immagini di cui si possiede il copyright.

**Saggio.** Saggio scientifico corredato da note, bibliografia e iconografia.

Call for abstract: massimo 5.000 battute, massimo 2 immagini, bibliografia sintetica.

Contributo finale: testo, bibliografia completa, note, massimo 35.000 battute e massimo 5 immagini di cui si possiede il copyright.

**Viaggio.** Resoconto scritto o per immagini che racconta un viaggio fisico o immaginario e la sua scansione temporale e/o spaziale.

Call for abstract: massimo 3.000 battute e un'immagine, oppure massimo 3 immagini a seconda della modalità scelta.

Contributo finale: testo di massimo 15.000 battute e 3 immagini, o racconto visuale attraverso massimo 10 immagini (illustrazioni, fotografie, disegni) prodotte dall'autore o di cui si possiede il copyright.

**Archivio.** Testo critico che accompagna una selezione di materiali d'archivio presentati con le loro coordinate di provenienza.

Call for abstract: massimo 3.000 battute, massimo 4 immagini.

Contributo finale: testo di 13.000 battute, note di massimo 2.000 battute e massimo 10 immagini con relativa segnatura archivistica di cui si possiede il copyright e l'autorizzazione dell'archivio.

**Ring.** Testo critico o selezione di immagini che illustra un fronteggiamento tra posizioni differenti poste sullo stesso “campo di gioco”.

Call for abstract: testo critico di massimo 3.000 battute e un’immagine, oppure 3 immagini a seconda della modalità scelta

Contributo finale: testo critico di 13.000 battute, note di massimo 2.000 battute e massimo 4 immagini di cui si possiede il copyright o fronteggiamento visivo attraverso massimo 8 immagini

**Tutorial.** Apparato iconografico sequenziale quale manuale d’uso per l’esecuzione di pratiche e/o operazioni.

Call for abstract: massimo 3.000 battute, massimo 4 immagini.

Contributo finale: massimo 15 immagini (illustrazioni, fotografie, disegni) prodotte dall’autore e di cui si possiede il copyright corredate da un testo di massimo 10.000 battute (non si prevede l’utilizzo di un apparato notazionale).

**Traduzione.** Traduzione inedita di un documento in qualsiasi lingua che verrà pubblicata in italiano e in inglese e sarà accompagnata da un commento critico.

Call for abstract: testo da tradurre, massimo 3.000 battute di commento critico, un’immagine.

Contributo finale: testo oggetto della traduzione di massimo 15.000 battute, testo critico alla traduzione con apparato notazionale per un massimo di 10.000 battute, 3 immagini di cui si possiede il copyright e preferibilmente le scansioni del documento originale di cui si possiede il copyright.

**Fundamentals.** Testi critici su sei questioni fondamentali, sempre relative al tema del numero, e ciascuna incentrata su: *I. An Author, II. An Idea, III. A Book, IV. A Work, V. A Place, VI. A Period.* La sezione è solo in lingua inglese e ogni autore è chiamato a scegliere un fondamentale per il quale proporre il proprio breve saggio.

Call for abstract: massimo 3.000 battute, massimo 2 immagini.

Contributo finale: testo completo di riferimenti bibliografici all’americana (autore, anno) seguito dalla bibliografia finale per un totale di massimo 12.000 battute; massimo 2 immagini di cui si possiede il copyright con la relativa didascalia.

## **Call for papers entro il 1° marzo 2024**

**Racconto.** Testo di carattere letterario privo di note e riferimenti bibliografici, o narrazione per immagini.

Call for paper: racconto scritto di massimo 10.000 battute o una selezione di massimo 10 immagini (illustrazioni, fotografie, disegni) prodotte dall’autore e di cui si possiede il copyright.

## **Calendario**

**Rubriche: Progetto, Saggio, Viaggio, Archivio, Tutorial, Traduzione, Fundamentals**

Invio abstract entro il 1° marzo 2024

Notifica di accettazione abstract entro il 15 marzo 2024

Invio full paper entro il 6 maggio 2024

### **Rubriche: Racconto**

Invio full paper entro il 1° marzo 2024

Notifica di accettazione paper entro 15 marzo 2024

### **Pubblicazione di Vesper No. 11, novembre 2024**

#### **Modalità di invio abstracts entro il 1° marzo 2024**

L'abstract deve contenere: titolo, autore/i, affiliazione, indirizzo e-mail, breve profilo bio-bibliografico, rubrica scelta, cinque parole chiave, testo secondo le modalità indicate nella call delle varie rubriche e/o immagini con relative didascalie e diritto di pubblicazione. Si segnala che ogni proposta di contributo, salvo per le rubriche dove diversamente segnalato, deve essere obbligatoriamente accompagnata da almeno un'immagine. Il file va nominato Vesper11\_abstract\_Cognome. I testi possono essere redatti in italiano o in inglese. L'abstract va inviato in formato .pdf a [pard.iride@iuav.it](mailto:pard.iride@iuav.it) con oggetto della mail Call for abstract Vesper 11 / Cognome.

#### **Modalità di invio papers entro il 6 maggio 2024**

Il paper deve contenere: titolo, autore/i, affiliazione, indirizzo e-mail, contatti telefonici, breve profilo bio-bibliografico, rubrica scelta, cinque parole chiave, breve testo riassuntivo di massimo 1000 battute in italiano e in inglese (per pubblicazione on-line), testo redatto secondo le modalità indicate nella call delle varie rubriche e/o immagini con relative didascalie e diritto di pubblicazione. Il file va nominato Vesper11\_fullpaper\_Cognome. I testi possono essere redatti in italiano o in inglese, secondo le norme redazionali scaricabili al seguente link: <https://l8.nu/rUxr>. Il paper va inviato in formato .pdf e .docx a [pard.iride@iuav.it](mailto:pard.iride@iuav.it) con oggetto della mail Call for paper Vesper 11 / Cognome.